



n. 23, 2023: Innovare / Conservare le Università

DONATELLA FIORANI

Le sedi universitarie italiane: conservare il luogo dell'innovazione. Editoriale

SIMONA M. SALVO

La Città Universitaria di Roma, 1932-2023. Vicenda storica e realtà attuale tra discontinuità ed eccesso d'uso

La Città Universitaria di Roma, insieme all'ex Foro Mussolini, oggi Foro Italico, e all'Esposizione Universale del 1942, oggi EUR, costituisce una delle più importanti imprese culturali, economiche e urbanistiche compiute da Mussolini. Concepita da Marcello Piacentini secondo canoni urbanistici classici, ma al contempo affidata alla creatività di giovani architetti interpreti delle correnti architettoniche moderniste e classiciste più accreditate all'epoca, si mantenne tuttavia nelle condizioni originarie per un tempo brevissimo: già nel 1938 e, a seguire, nell'immediato dopoguerra, sopraggiunsero modifiche continue. Rincorrendo prima l'onda dell'università 'di massa', poi l'impatto dovuto agli adeguamenti degli edifici, in seguito alla normativa antisismica e ai più recenti provvedimenti a favore dell'efficientamento energetico, si è proceduto a una sistematica trasfigurazione dell'assetto urbanistico e architettonico di questo importante e significativo complesso, tradendone il valore culturale.

Tuttavia, nonostante tale crescita sia in gran parte attribuibile all'incremento esponenziale dell'utenza (studenti, docenti e personale amministrativo) e alle mutate modalità con cui si dispiegano ricerca e didattica, è pur vero che il riconoscimento del valore storico, artistico, architettonico e urbanistico di questo imponente patrimonio è passato – e passa tutt'oggi – in secondo piano rispetto all'avanzare di preponderanti esigenze funzionali. Eppure, il grande complesso urbano è sottoposto a vincolo dal 1985, con decreto ricognitivo del 1989. L'articolo ripercorre le alterne vicende che hanno interessato il complesso architettonico nei suoi ottantotto anni di vita, analizzandone le origini e le ragioni, per soppesare quanto la funzione universitaria abbia inciso sulla sua tutela e nella prospettiva di poter affrontare il futuro di questo patrimonio non soltanto utilizzando criteri di funzionalità e utilità ma, finalmente, in vista di una efficace fruizione culturale.

Rome's 'Città Universitaria', or University City, represents, along with the former Foro Mussolini, today's Foro Italico, and the Universal Exposition of 1942, now Rome's EUR quarter, one of the most significant cultural, economic and urban-planning projects carried out by Mussolini. Designed by Marcello Piacentini in accordance with classic urban-planning canons, though young architects were left free to interpret the period's currents of modernism and classicism, it retained its original characteristics only briefly, as continual modifications began as early as 1938, continuing in the immediate post-war years. A noteworthy transfiguration of the urban and architectural layout of this major complex was caused first by the wave of 'mass' university education, then by the need to upgrade the buildings in line with earthquake-safety regulations, plus more recent measures of energy efficiency, resulting in a betrayal of its cultural value.

But though the massive growth was driven largely by an exponential increase in users (students, faculty and administrative personnel), along with changes in methods of research and teaching, there is no denying that the historical, artistic, architectural and urban-planning value of this imposing asset was neglected - and still is - in favour of the overarching functional demands placed on it. And yet, the large urban complex was given landmark status in 1985, as confirmed by a 1989 legislative act.

The article reviews the various developments which have affected the architectural complex over its eighty-eight years of existence, analysing origins and reasons to determine the extent to which the academic function has influenced both considerations of preservation and prospects for no longer addressing the future of the complex based on criteria of functional performance and utility alone, but with an eye towards allowing it to finally fulfil its cultural role.

BARBARA GALLI

Università Bocconi: da polo universitario a campus

Lo sviluppo edilizio dell'Università Commerciale Luigi Bocconi da polo universitario a *campus* ha visto la partecipazione di diversi progettisti. Un ruolo preminente è da assegnare all'architetto istriano Giuseppe Pagano Pogatschnig, che nel proprio progetto per la nuova sede universitaria ha delineato alcune linee di intervento che sono state di monito per i progettisti che si sono succeduti nella realizzazione dei diversi complessi. Nel saggio si analizza la genesi dell'università milanese delineando le scelte linguistiche e tecniche attuate nella progettazione dei diversi insediamenti architettonici.

The evolution of the construction of the Luigi Bocconi Business School, from a university centre to a full-fledged *campus*, involved the efforts of various architects. A leading role was played by Giuseppe Pagano Pogatschnig of Istria, whose design for the new university facility established guidelines subsequently followed by the designers of the individual complexes. The essay analyses the genesis of this university in Milan, examining the idioms and technical strategies followed in the design of the different architectural projects.

CATERINA VALIANTE

Il campus Bocconi in Milano. Architetture, materiali e tecniche in un secolo di trasformazioni

Il *campus* Bocconi, nel quartiere Porta Lodovica a Milano, costituisce oggi il risultato di quasi un secolo di addizioni e modifiche che hanno coinvolto alcuni tra i più affermati progettisti della scena internazionale. Uno degli aspetti maggiormente rilevanti di questo complesso universitario è la sua dimensione urbana, che è andata definendosi contestualmente all'espansione edilizia della zona. Sorto, con la prima sede di via Sarfatti, in un'area ancora rurale, costituisce oggi uno dei quartieri più centrali della città, che ha vissuto una transizione da contesto agricolo, a industriale, a residenziale. Ogni progettista chiamato a definire un nuovo elemento del sistema si è infatti dovuto confrontare con significative preesistenze e con un contesto in evoluzione. Lo studio delle diverse stratificazioni di questo *campus* risulta interessante altresì perché ogni ampliamento ha costituito l'occasione per sperimentazioni nell'ambito dei materiali e delle tecniche. Il complesso, molto indagato dal punto di vista storico e compositivo, viene trattato in riferimento allo stato di conservazione delle sue architetture, con l'obiettivo di verificare come gli edifici abbiano reagito alla prova del tempo, ma anche come i rapporti tra architettura e città si siano modificati, come si siano evolute le modalità d'uso degli spazi e quali trasformazioni esse abbiano determinato.

Today's Bocconi *campus* in Milan's Porta Lodovica quarter is the end result of almost a century of additions and modifications carried out by some of the foremost architects on the international scene. One of the key

features of this university is its urban dimension, which has grown at the same time as construction in the surrounding zone has expanded. The via Sarfatti site of the very first facility, initially a rural area, is now one of the city's key quarters, having been transformed from agricultural land to an industrial-residential zone. Indeed, each architect called upon to define a new element of the system needed to deal with noteworthy pre-existing elements, as well as a constantly changing context. Study of the *campus*'s successive layers is also of interest because each expansion served as an occasion for experimenting with materials and techniques. The complex, frequently examined in terms of its history and composition, is analysed from the standpoint of architectural preservation, to determine how the buildings have reacted to the test of time, but also to evaluate how relations between the architecture and the city have changed, plus the ways in which the spaces are utilised and the transformations that have resulted.

DIANA BARILLARI, ALESSANDRA QUENDOLO

Il complesso architettonico dell'Università degli Studi di Trieste (1938-1950). Una vicenda di lungo periodo fra costruzione, sospensioni, riprese

Le complesse vicende costruttive dell'edificio principale dell'Università di Trieste, prolungatesi dal 1938 al 1950, sono contrassegnate da cambiamenti radicali connessi alla specificità della storia di Trieste. La città, entrata a far parte del Terzo *Reich* dopo l'8 settembre 1943, subì il trauma dell'occupazione da parte delle truppe jugoslave e divenne poi 'Territorio Libero di Trieste', amministrato dal Governo Militare Alleato, prima del definitivo passaggio all'Italia nel 1954. In questo arco di tempo i progettisti, gli architetti Umberto Nordio e Raffaello Fagnoni con l'ingegnere Enrico Bianchini, dovettero affrontare e risolvere questioni architettoniche complesse, legate agli aspetti materico costruttivi, strutturali, decorativi e di arredo. Aspetti che hanno risentito significativamente dello scenario profondamente mutato nel quale l'edificio 'monumentale' era stato concepito, al punto che, nel corso del lungo cantiere, la fabbrica dovette essere adattata dagli stessi autori al cambiamento di assetto funzionale e decorativo connesso alle nuove esigenze d'uso e figurative.

Dal 1950, anno della consegna dell'edificio all'Università, a oggi, le trasformazioni dovute al mutare delle necessità funzionali degli spazi e al comportamento dei materiali in relazione con l'ambiente hanno determinato la sedimentazione di diversi adattamenti; tale stratificazione si è inserita nel complesso architettonico con un impatto più o meno rilevante e vari condizionamenti del linguaggio architettonico originario. Sono in particolare approfonditi le questioni legate al rivestimento lapideo delle facciate e ai serramenti esterni, ossia a quello scrigno di materiali e tecniche costruttive che gli stessi architetti riconoscevano come espressione del 'carattere architettonico dell'opera'.

The complex construction history of the main building of the University of Trieste, a saga which extended from 1938 to 1950, was marked by radical changes attributable to specific events in the history of Trieste. Having become part of the Third Reich following the Italian armistice of September 8, 1943, the city underwent the trauma of occupation by Yugoslavian troops before attaining the status of the 'Free Territory of Trieste' under the Allied Military Government. Only in 1954, was it finally returned to Italian rule.

During this period, architects Umberto Nordio and Raffaello Fagnoni, along with engineer Enrico Bianchini, had to address complex architectural issues involving construction materials, structural considerations, decorative elements and furnishings. These factors were heavily influenced by the noteworthy change in the original scenario for which the 'monumental' building had been designed, obliging the designers to modify functional and decorative features in order to satisfy new demands of use and appearance.

From 1950, the year the finished building was presented to the University, to the present, transformations brought about by the changing functional requirements of the spaces, as well as the behaviour of the materials in response to the surrounding environment, have resulted in stratified layers of adjustments that have become a part of the architectural complex, having a more or less notable impact, in addition to imposing a variety of constraints, on the original architectural idiom. Particular attention is focussed on issues tied to the stone facing of the façades and the external fixtures, meaning the treasure trove of materials and construction techniques which the architects themselves recognised as an expression of the 'architectural character of the work'.

GIULIA FAVARETTO, ALESSIA ZAMPINI

Giuseppe Vaccaro tra sperimentazione e conservazione. La Facoltà di Ingegneria di Bologna (1933-1935)

Giuseppe Vaccaro si fa interprete nel corso del Ventennio di un'architettura in costante tensione tra la retorica della romanità e una modernità essenziale: una vibrazione espressa grazie all'intreccio di ricerche compositive, materiche e tecniche che gli fa raggiungere quella che il suo stesso mentore, Marcello Piacentini, definiva una "monumentalità definitiva", "un'opera prettamente italiana". L'Emilia-Romagna e in modo particolare Bologna, città natale dell'architetto, vedono in quegli anni un intenso susseguirsi di studi, progetti e realizzazioni di edilizia privata e pubblica in cui va perfezionandosi tale sperimentazione: la colonia Agip di Cesenatico, numerose abitazioni nel capoluogo regionale e nei suoi dintorni, con i quartieri di edilizia popolare come il quartiere Barca, i quattro edifici commissionati dalla Cooperativa Mutilati e Invalidi di Guerra e, su tutti, la Facoltà di Ingegneria.

Situata nei pressi del nucleo storico della città, a ridosso di una frazione urbana ricca di vegetazione, la sede universitaria bolognese costituisce infatti una testimonianza costruita capace di evidenziare non solo l'innovazione del periodo in termini formali e materici, ma anche la continuità nel tempo della funzione per la quale il complesso era stato originariamente concepito.

Le superfici di tale maestosa e sofisticata architettura alternano l'impiego di materiali del cantiere tradizionale all'utilizzo di altri della produzione industriale. Preziosa testimonianza della ricerca e del fare architettura durante l'autarchia, materiali innovativi si riscontrano anche in dotazioni isolanti e nei mobili d'arredo studiati per il complesso, nonché negli ampi ed esili infissi forniti dalla nota e locale ditta Curti S.A. L'attenzione rivolta all'illuminazione del manufatto è confermata dalle scelte impiantistiche, degne di nota ed oggetto di accurati studi progettuali sul versante non soltanto elettrico, ma anche degli innovativi sistemi di aerazione e di collegamento interpiano. A partire da un inquadramento sulle tecniche impiegate dall'architetto bolognese nel corso della sua ricerca di quegli anni, il saggio vuole approfondire le componenti innovative e materiali della Facoltà di Ingegneria di Bologna, evidenziando ciò che di essi è rimasto e i relativi problemi di conservazione, nell'ottica della tutela del complesso, ancora oggi utilizzato come sede della Scuola d'Ingegneria e Architettura.

During the two decades of the Fascist period in Italy, Giuseppe Vaccaro interpreted the constant architectural tension between the rhetoric of Roman revivalism and an unadorned modernity: a taut contrast which he expressed by interweaving experiments in composition, materials and techniques, allowing him to achieve what his mentor Marcello Piacentini defined as a "definitive monumentality", in the form of "uniquely Italian works". In those years, the Emilia-Romagna region, and especially Bologna, the architect's native city, hosted an intensive series of studies, projects and initiatives of both private and public construction that furthered the development of such experiments, including the Agip seaside children's hostel in Cesenatico, numerous homes in the regional seat of Bologna and the surrounding area, as well as districts of public housing, such as the Barca neighbourhood, plus the four buildings commissioned by the Cooperative of War Invalids and, most significantly, the Department of Engineering.

Located near the city's historic core, next to an urban area with an abundance of vegetation, Bologna's university facility provides evidence of how the construction successfully manifested not only the innovations of the period, in terms of forms and materials, but also the continuity, over time, of the function for which the complex had originally been designed.

The surfaces of this majestic, sophisticated architectural work alternately employ traditional construction materials, along with others produced industrially. Innovative materials that serve as invaluable evidence of the research and architectural methods of Italy's period of self-reliant autarchy can also be found among the insulation fittings and the decorative furnishings developed for the complex, not to mention the extensive but thin fixtures supplied by the well-known local firm of Curti S.A. The attention focussed on the structure's lighting is confirmed by the plant-engineering features, worthy of note not only for their painstaking electrical design, but also the innovative systems of ventilation and inter-floor connection. Starting with an overview of the techniques employed by the Bologna-born architect during his experimentation with design in those years, the essay takes an in-depth look at the innovative features and materials of the Department of Engineering of the University of Bologna, highlighting what remains today, as well as the related issues of preservation, all with an eye towards safeguarding the complex, which is still used as the site of the University's School of Engineering and Architecture.

MARTA NEZZO, GIULIANA TOMASELLA

Palazzo Bo e Palazzo Liviano a Padova: un percorso dalle carte d'archivio al restauro filologico dell'opera di Gio Ponti

Il complesso costruito a Padova da Carlo Anti durante il Ventennio ha mostrato i primi problemi conservativi a ridosso dell'esecuzione, in entrambi i palazzi Bo e Liviano. La realizzazione dei dipinti è stata infatti compromessa – a livello tecnico e materiale – dalle ristrettezze economiche dovute alla guerra e il museo archeologico del Liviano, piccolo capolavoro della museografia degli anni Trenta, è rimasto incompiuto a causa dello scoppio del conflitto. Molti anni più tardi, a cavallo del terzo millennio, una precisa volontà di valorizzazione ha permesso di avviare una politica di ricerca, restauro ed esposizione delle opere allora realizzate, con conseguenze rilevanti sul piano organizzativo oltre che scientifico. Il saggio ripercorre la storia conservativa dei due complessi, a partire dalle intenzioni progettuali testimoniate dalle carte d'archivio, passando per la *damnatio memoriae* del dopoguerra, per arrivare infine ai recenti restauri.

The complex built by Carlo Anti in Padua during Italy's Fascist period first presented problems of preservation, in both Palazzo Bo and Palazzo Liviano, immediately after construction. The paintings were compromised – in terms of both technique and materials – by wartime economic shortages, while the archaeological museum in Liviano, a smallscale masterpiece of 1930's museum design, was left incomplete due to the outbreak of the war. Many years later, at the start of the third millennium, a precise upgrading effort led to research, restoration and exhibition of the works done at the time, with noteworthy ramifications, both organisational and academic. The essay reviews the history of the preservation of the two complexes, starting from the intended design, as shown by the documentation on file, followed by the memory lapse that occurred in the post-war years, up to and including recent restorations.